

MINORANZA DEMOCRATICA IN FIBRILLAZIONE

DAMIANO: «LE MODIFICHE? MATTEO DOVRÀ ACCETTARLE»

L'ex ministro ha un ruolo decisivo in Commissione: «Neppure io accetto diktat»

L'INTERVISTA

ILARIO LOMBARDO

ROMA. Chiara Gribaudo, deputata del Pd, lo dice con forte accento piemontese: «A noi così il decreto non garba». Lei e altri 17 dei 21 colleghi democratici della commissione Lavoro sono pronti ad affondare le mani nel testo del ministro Poletti. In poche parole, quasi la totalità del Pd è contraria all'impostazione del provvedimento su contratti e apprendistato varato dal governo di Matteo Renzi. I fedelissimi al premier sono solo tre: Davide Faraone, Alessia Rotta e Giovanna Martelli. Questo significa che con il M5S e Sel, più la ribelle Renata Polverini di Forza Italia che è tornata a indossare le vesti da sindacalista ed è pronta a votare contro il suo partito, esiste di fatto un ampio asse trasversale che renderà molto complicata la corsa del rottamatore. «La fretta può essere una cattiva consigliera, su diversi punti del testo serve una mediazione» aggiunge Gribaudo. Il nocciolo del renzismo alla prova del parlamento è questo: la politica muscolare del premier deve fare i conti con deputati che non ci stanno a farsi scavalcare. Con l'aggravio dei nu-

meri che non giocano a favore di Renzi. Come ben sa Cesare Damiano, sinistra Pd e voce amica dei sindacati, che da presidente della commissione Lavoro considera indigeribile questo decreto così com'è.

Onorevole Damiano, Renzi dice che non vuole ultimatum...

«Dice questo? Bene: lo stesso vale per me. Anche io non voglio ultimatum».

Tirate dritto, dunque, e non farete passare il testo in commissione, se non cambia?

«Io voglio quelle modifiche che abbiamo indicato. Se Renzi pretende un prendere o lasciare, sappia che questo non è assolutamente possibile. Dopo tutto è stato lo stesso ministro Poletti a dichiarare che è normale che possano esserci degli aggiustamenti, e io condivido».

Senza stravolgerlo, ha aggiunto il ministro: le modifiche sarebbero contenute nella legge delega che arriverà subito dopo, non basta?

«Secondo me anche qui è stato compiuto un errore: avrei invertito e fatto prima la legge delega e poi il decreto, perché mi sembra più logico e naturale. Un conto è un contratto di inserimento, come quello che si sta delineando, con un lungo periodo di prova, anche di tre anni, ma che prelude alla stabilizzazione; altro significa libera-



Cesare Damiano

lizzare al massimo il contratto a termine: questo aumenterà soltanto la precarietà».

Cosa chiedete?

«Il testo dovrà essere corretto in quattro punti: la mancanza di causali per 36 mesi è troppo lunga; otto proroghe possibili in tre anni sono eccessive; l'assenza della formazione pubblica nel contratto di apprendistato potrebbe farci incorrere in una procedura dell'Europa che considererebbe que-

sto un aiuto di Stato alle imprese; infine non è accettabile che le aziende non assumano una quota di apprendisti, tipo il 30%, perché se li formano per un mestiere è normale che li stabilizzino, altrimenti è lecito il sospetto che l'apprendistato si ridurrebbe a manodopera usa e getta».

Ma Ncd e Scelta Civica hanno chiaramente detto che il decreto non si tocca.

«La maggioranza è tripartita, ma la forza del Pd conta un po' di più. Non possiamo sottostare ai veti degli alleati: Ncd se ne farà una ragione».

Renzi vuol rendere più facile l'accesso al lavoro: non dovrebbe essere una battaglia comune?

«Sì ma non con norme sbilanciate a favore dell'impresa che rendono stabile il precariato. La disoccupazione giovanile è aumentata per il brusco innalzamento a 67 anni dell'età pensionabile voluto da Monti. Per questo i nostri figli restano fuori dalle aziende, non per le rigidità del mercato del lavoro».

Renzi vuole mandare in soffitta anche la concertazione.

«Il governo è stato chiaro, ma per me è un errore. La concertazione è un metodo per cercare la soluzione migliore, sentendo le parti, imprenditori e sindacati. Tanto poi è comunque il governo che decide».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

